

I timori della Ue sugli asset di Mosca. Ma Putin ha già espropriato i beni europei di Federico Rampini

Il progressivo svuotamento delle sanzioni economiche contro la Russia è uno spettacolo desolante. Il Cremlino è stato ben più veloce, spregiudicato ed efficace nell'impadronirsi di ricchezze di proprietà europea (Fonte: <https://www.pensionioggi.it/> 22 dicembre 2025)

Il dibattito sull'uso delle riserve russe custodite nelle banche europee ha preso una piega tipica per il Vecchio continente: il rinvio costante, il compromesso al minimo comune denominatore, la rinuncia ad azioni forti. Strada facendo, di vertice in vertice, mentre «giganteggiavano» i veti di piccoli paesi come Belgio e Ungheria (e altri interessi si facevano scudo di questi due paesi), si è perfino perso di vista il punto di partenza. All'origine, com'è facile ricostruire negli atti dell'Europarlamento, era in discussione l'esproprio, la confisca definitiva, la sottrazione di quelle riserve dalla proprietà della Russia, come castigo per i crimini commessi con l'aggressione a uno Stato sovrano e come risarcimento danni (le «riparazioni di guerra» hanno importanti precedenti storici). Da qualche mese quell'ipotesi è sparita, per far posto a opzioni molto più bonarie e rinunciatricie: per esempio l'uso delle riserve russe come «garanzia» («collateral» è il termine tecnico in inglese, lo si usa anche quando una banca emette un mutuo a fronte del quale c'è un'ipoteca sulla casa acquistata) su cui basare l'emissione di un prestito all'Ucraina. Che è cosa ben diversa, perché non rimette minimamente in discussione la proprietà russa di quei beni. Ma nell'ultima versione è sparito anche questo compromesso al ribasso.

Il progressivo svuotamento di questa sanzione è uno spettacolo desolante. E non serve dare la colpa a Trump: le riserve russe erano lì ai tempi di Biden, ed è sotto la precedente Amministrazione Usa che ebbe inizio questo inconcludente dibattito europeo. A cui va aggiunto un paradosso: mentre molti leader europei si trincerano dietro l'argomento che il sequestro delle riserve darebbe adito a ritorsioni contro proprietà europee in Russia, quelle ritorsioni... sono già accadute. Putin è stato ben più veloce, spregiudicato ed efficace, nell'espropriare ricchezze di proprietà di soggetti europei.

Qui sotto, ecco quanto scrive James Durso, esperto di politica estera e sicurezza:
«Il Cremlino ha trasformato l'esproprio in una forma d'arte. Le filiali russe di Danone e Carlsberg, per esempio, sono state semplicemente confiscate nel 2023 e consegnate a oligarchi fedeli al regime. Qualsiasi azienda occidentale che tenti di lasciare la Russia deve affrontare una svendita forzata con uno sconto del 50 percento, più una "tassa di uscita" del 15 percento che ha trasferito silenziosamente oltre 60 miliardi di dollari nelle casse di guerra di Mosca dal 2022. A causa di queste condizioni onerose, più di 11.000 aziende, perlopiù tedesche e statunitensi, sono rimaste in Russia, contribuendo con una stima di 5 miliardi di dollari di tasse al Cremlino. La guerra dell'informazione procede in parallelo e sta diventando chirurgica. La rete DoppelGänger di siti di fake news è lo strumento grossolano; l'arma più affilata è il rilascio anonimo e graduale di documenti aziendali autentici ma accuratamente selezionati a giornalisti e attivisti. Uno dei casi

più istruttivi in corso riguarda Norge Mining, un'iniziativa anglo-norvegese che insiste su quello che potrebbe essere il più grande giacimento europeo non sviluppato di fosfati, vanadio e titanio, minerali di cui il continente ha disperatamente bisogno per fertilizzanti, batterie e caccia militari. Da quando il progetto si è avvicinato ai permessi finali, è stato sommerso da ondate di email trapelate, studi ambientali manipolati, improvvisi "informatori", attacchi informatici e un'opposizione locale sorprendentemente ben finanziata. I servizi di sicurezza occidentali che monitorano le operazioni di intelligence economica russe dicono di aver già visto questo copione. Funziona. Persino all'interno dell'Ucraina la corruzione viene usata come arma. I recenti scandali multimiliardari nel settore energetico non hanno soltanto arricchito pochi oligarchi ben collegati; hanno ritardato le riparazioni della rete, rallentato l'integrazione degli aiuti occidentali e aumentato il rischio di blackout invernali. Alcune delle figure chiave coinvolte hanno legami diretti con Andriy Derkach, ex deputato ucraino oggi seduto nel Senato russo e formalmente designato come agente russo. ... L'Europa si sta difendendo come un porcospino contro uno sciame di calabroni: un aculeo alla volta, in ogni direzione, senza mai sapere da dove arriverà la prossima puntura. La Russia ha aggiornato da tempo la sua dottrina per la guerra del XXI secolo. L'Europa continua a combattere con strumenti e riflessi del Novecento, fingendo che si tratti solo di "mischia ibrida" e non di una guerra economica che sta già perdendo, pezzo dopo pezzo».

Aggiungo un'altra citazione dal saggio di Stephen Kotkin sull'ultimo numero di **Foreign Affairs**, intitolato «La debolezza degli Uomini Forti»: «Quasi quattro anni dopo il tentativo del Cremlino di sradicare la sovranità ucraina - scrive Kotkin - la Russia fornisce ancora il 12% di tutte le importazioni europee di gas. Nel 2024 gli europei hanno speso più denaro per comprare energia dalla Russia, di quanto ne hanno fornito in aiuti all'Ucraina. Di fatto hanno finanziato i costi dell'aggressione russa».

Tutto questo accadeva con decenni di anticipo sull'arrivo di Trump alla Casa Bianca. L'«affarismo» non lo ha inventato lui, dagli anni Sessanta era il segno dominante nelle politiche europee verso l'Unione sovietica prima, verso la Russia dagli anni Novanta in poi. Continua ad esserlo. Anche Putin sa praticare l'affarismo, però è più determinato degli europei, le sue sanzioni - come l'esproprio di beni - scattano in tempi rapidi e sono implacabili; quelle europee si squagliano col passare del tempo. Per concludere, qui sotto ecco in sintesi la questione dell'esproprio com'era stata formulata dall'Europarlamento, ma respinta in sede di Consiglio europeo cioè nell'organo di governo UE che riunisce gli Stati membri.

Fin dalle prime fasi del dibattito europeo successivo al 2022, sono emerse proposte esplicite per confiscare in modo permanente (espropriare) le riserve sovrane russe immobilizzate nell'Unione europea – inclusa la quota molto consistente detenuta tramite Euroclear in Belgio – e per trattare tale confisca come riparazioni di guerra a favore dell'Ucraina (e/o come fonte di finanziamento per la difesa e la ricostruzione ucraina). Ciò che non si è mai formato, è un consenso stabile a livello UE su questa scelta, soprattutto a causa di problemi legati all'immunità

sovra e ai diritti di proprietà, al rischio di contenziosi e ritorsioni, e alla particolare esposizione del Belgio in quanto Paese ospitante di Euroclear.

Esempi chiari di proposte di «confisca permanente come riparazioni»

1) Parlamento europeo: richieste formali di confiscare gli asset sovrani russi per l'Ucraina. Il **Parlamento europeo ha assunto ripetutamente la posizione politica più avanzata**. Un documento di ricerca del Parlamento europeo che riassume lo stato del dibattito segnala che, in una **risoluzione del 12 marzo 2025**, il Parlamento «chiede che gli asset sovrani russi immobilizzati nell'ambito delle sanzioni UE siano confiscati» per sostenere la difesa e la ricostruzione dell'Ucraina. Non si tratta quindi di un semplice utilizzo degli interessi maturati, ma del prelievo del capitale sottostante. Lo stesso documento afferma il principio secondo cui «**la Russia deve pagare per i danni enormi causati**», richiamando in modo diretto la logica delle riparazioni di guerra.

2) Nella fase più recente del dibattito, l'Alto rappresentante dell'UE **Kaja Kallas ha sostenuto soluzioni fondate sul principio che la Russia debba risarcire l'Ucraina**, collegando questa affermazione all'utilizzo degli asset russi congelati. Dichiarazioni pubbliche su «sequestrare gli asset» dimostrano che l'idea della confisca vera e propria è stata formulata, pur restando contestata in seno al Consiglio europeo.

3) Capi di governo e vertici UE: pressioni ripetute per usare il capitale, non solo i profitti. Al **vertice UE del 18-19 dicembre 2025** a Bruxelles, diversi leader europei e il presidente Zelensky hanno rilanciato l'idea di utilizzare il «tesoretto» degli **asset russi congelati per riparazioni e finanziamento dell'Ucraina**, ma l'Unione non è riuscita a raggiungere un accordo. Il Belgio è stato uno dei principali fattori di blocco, proprio perché la maggior parte delle riserve è immobilizzata presso Euroclear.

Come l'idea dell'«espropriazione permanente» si inserisce nel ventaglio delle opzioni discusse. Per chiarire la mappa del dibattito si possono distinguere tre livelli:

Uso dei soli profitti o interessi («windfall profits») generati dagli asset immobilizzati. È l'opzione meno esplosiva dal punto di vista giuridico ed è già stata adottata, in varie forme.

Uso degli asset come garanzia o ingegneria finanziaria («prestito da riparazioni»): la titolarità formale resterebbe alla Russia, ma si strutturerebbe un prestito all'Ucraina che **verrebbe rimborsato solo se e quando Mosca pagherà riparazioni**. I sostenitori la presentano come un modo per evitare la confisca diretta. Al momento è accantonata perfino questa opzione debole. **Confisca o espropriazione vera e propria del capitale e suo trasferimento all'Ucraina** (o a un meccanismo di risarcimento o claims commission). È l'approccio più diretto in termini di riparazioni, sostenuto da alcuni attori politici – in particolare il Parlamento europeo – ma osteggiato da diversi governi e dal Belgio in quanto Paese sede di Euroclear. Gli ostacoli principali che ricorrono nel dibattito sono i seguenti. **Immunità sovrana e tutela della proprietà delle riserve delle banche centrali**, che rendono una confisca permanente giuridicamente fragile e potenzialmente esposta a anni di contenziosi. Rischio di concentrazione del rischio per il Belgio e

per Euroclear: circa 185 miliardi di euro su circa 210 miliardi di asset russi immobilizzati nell'UE si trovano presso Euroclear, il che espone in modo sproporzionato il Belgio a danni legali e finanziari, inclusa la ritorsione russa. **Rischio di ritorsioni:** contromisure statali, sequestro di asset occidentali, azioni legali contro Euroclear, rischio che è diventato più concreto man mano che la banca centrale russa e altri soggetti hanno avviato iniziative giudiziarie. Il problema che questa resistenza di solito evita pudicamente, è che **Putin ha già praticato gli espropri di beni europei**, prima ancora che l'UE decidesse di arrendersi di fronte al suo ricatto.